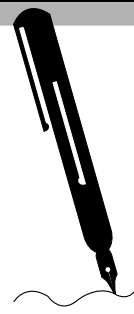


Tocco e ritocco



Panebianco e Cofrancesco? Occhio, sono nervosi

BRUNO GRAVAGNUOLO

PICCOLI PENSIERI. Sul «Corriere della Sera». Piccoli, nel senso di fazioli. Della serie: quando il «cerchio-bottismo» diviene cecità. E chi sono i nostri eroi? Loro: Panebianco & Cofrancesco. Il primo, nel suo editoriale di lunedì, accusa Berlusconi di incoerenza sulle riforme. Ma poi, col solito raptus, rimprovera D'Alema di non fare «l'impossibile per trovare un punto di mediazione». Divertente, no? Oltretutto Panebianco più avanti muove alla Bicamerale l'accusa opposta: «compromesso di basso profilo», e che perciò avrebbe fatto fallire l'Intesa. E già. Perché, se fosse stato «alto», il compromesso, Berlusconi non avrebbe rotto lo stesso? Suvvia! Ridicolo poi l'appello di Panebianco al «capo carismatico» e all'«assemblea costituente». All'anima del liberale! Eppure dovrebbe saperlo: un conto è mutare una Costituzione, altra cosa è crearla ex novo, dopo un trauma. Solo nel secondo caso, storicamente, c'è la «Costituente». Una costituzione liberale non si autoriforma suicidandosi, autoazzardandosi. E poi c'è Cofrancesco, che, nel suo «lessicuccio» domenicale, prima esalta «regole certe» e «Istituzioni», e poi, anche lui, parla a vuoto di «Costituente». Vecchia storia. Lor signori liberali a volte divengono nervosetti. Cianciano di «regole», e poi vogliono le rotture, gli sbregghi. E allora, siano noi di sinistra a dover rammentare loro l'Abc. Il loro Abc!

HITLER E MARX. «Credo sia improprio paragonare il Capitale o il Manifesto di Marx al Mein Kampf... Al Manifesto si può eventualmente comparare i Principi politici del nazional-socialismo di Carl Schmitt». Così Marcello Veneziani su «Lo Stato» contesta un raffronto di Bobbio, teso a dimostrare la diversità tra comunismo e nazismo. Ma ha torto Veneziani. Perché se il comunismo moderno ha origine da Marx, il nazismo ha origine proprio da Hitler, che nel Mein Kampf espone un programma teorico e pratico integralmente applicato. Quanto a Schmitt, fu nazista solo dopo Hitler, dal quale desunse l'idea dello «stato biologico», architrave del nazismo pensato da Hitler.

SOSTIENE GLUCKSMANN. Sicché a «Liberal», tanto per salire di tono, e dopo le assurdità di Sergio Romano, han sentito il bisogno di far parlare anche André Glucksmann, su guerra di Spagna e revisionismo. Lui non ne sa un'acca. Ma, invitato a chiacchiere, va a ruota libera. Spiazza tutti e spara: «La volontà di Stalin di combattere gli anarchici ha permesso la vittoria di Franco». Poverino, non lo sfiora neppure il sospetto che erano proprio gli anarchici a volere il collettivismo integrale, a fucilare religiosi e proprietari. E che fu il massimalismo a dividere la repubblica tra il 1936 e il 1939. Ma che importa. A «Liberal» tutto fa brodo. E contro l'antifascismo s'ode a destra uno squillo di tromba (Romano). E a «sinistra» risponde un Glucksmann.

Ritrovate 71 epistole del carteggio tra il poeta e Giovan Pietro Vieusseux: l'anticipazione in un convegno

Un provinciale a Firenze Leopardi, lettere amare

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. È una calda giornata di giugno del 1827 quando la cultura e l'intellettuale fiorentina finalmente incontrano Giacomo Leopardi. La serata si svolge a palazzo Buonelmonti, in piazza Santa Trinita, prima sede del Gabinetto scientifico e letterario fondato da Giovan Pietro Vieusseux. L'ha accuratamente preparata invitando il fior fiore dei letterati, degli artisti, degli scienziati fiorentini e toscani, alcuni dei quali in bilico fra la curiosità e una qualche diffidenza per questo Poeta che arriva da Recanati.

Fino ad allora Vieusseux ha conosciuto Leopardi solo attraverso le opere (ha già letto le dieci canzoni) e le lettere, veicolo di un rapporto epistolare iniziato il 5 gennaio del 1824.

È in quella data che il Poeta con una lettera di presentazione si rivolge all'eccellente uomo d'affari e intellettuale fiorentino con un formale: «Stimatissimo Signore», a cui il Vieusseux risponde il 15 gennaio, con un altrettanto formale: «Pregiatissimo signor Conte». Si avvia così una corrispondenza che trasformerà una conoscenza superficiale, segnata dall'iniziale riserbo di entrambi, in una lunga calda amicizia che solo la morte di Leopardi nel 1837, interromperà.

Le lettere saranno ora raccolte nel volume «Leopardi nel Carteggio Vieusseux» (stampato da Olschki, in libreria per la fine di settembre), la cui anticipazione costituisce la traccia ideale per ricostruire quella rete di relazioni del Vieusseux, chiave di lettura del convegno «Leopardi a Firenze» che si apre oggi a Palazzo Strozzi per iniziativa del Centro Romantico del celebre Gabinetto scientifico e letterario.

«È stato un lavoro lungo, difficile e appassionante». Per le tre giovani ricercatrici, Elisabetta Benucci, Laura Melosi e Daniela Pulci, è il momento della revisione delle bozze di stampa, la cui mole dà la misura di un faticoso lavoro di scavo grazie al quale, setacciando 28 mila missive dal 1823 al 1837, hanno portato alla luce 71 lettere del carteggio tra Leopardi e Vieusseux (precisamente 29 di Leopardi e 42 di Vieusseux) a cui si aggiungono le altre 276 lettere nelle quali a diverso titolo si parla del Poeta. Materiale di grande interesse che Maurizio Bossi, direttore del centro Romantico del Vieusseux, definisce: «humus delle varie sfaccettature dell'epoca» in quanto permette di ricollocare il Poeta nel tessuto di interessi, di tensioni, di passioni dei suoi contemporanei.

Sono proprio quelle 71 lettere, scambiate lungo l'arco di 15 lunghi anni, che consentono di capire lo straordinario itinerario intellettuale attraverso il quale due personalità, diverse eppure affini, trovano una sintonia che permette di superare quella impalpabile iniziale barriera fra il Poeta di Recanati e la so-



L'INEDITO

«Sono arrivato a Pisa La sera non so che fare»



Leopardi a Vieusseux, Pisa 12 novembre 1827. Mio caro Vieusseux. Eccovi le mie nuove, secondo che vi promisi. Io sto bene di salute, dopo un leggero incomodo cagionato nel viaggio, e cagionatomi da quello che meno m'avrei aspettato: dal sole e dal caldo. Sono più che contento, sono proprio innamorato di questo cielo. Ho lasciato a Firenze l'inverno, e qui ho trovato l'autunno, di maniera che ho dovuto gittar via il pastrano e alleggerirmi di panni. Anche l'aspetto di Pisa mi piace assai. Quel lung'Arno, in una bella giornata, è uno spettacolo che m'incanta: io non ho mai veduto il simile: tu che hai viaggiato mezzo mondo, avrai veduto forse qualche cosa di questo genere in Olanda o altrove; ma questo sole, questo cielo, sono ornamenti che non avrai trovati fuori dall'Italia, e sono pure una gran parte di questo spettacolo. Del rimanente, io trovo qui un misto di città grande e di città piccola, di cittadino e di rustico, tanto nelle cose, quanto nelle persone; un misto propriamente romantico. Il dottor Cioni, che mi ha fatto mille piacere, mi ha trovata qui una casa in via Faguli (casa del dottor Comandoli, tenuta da un signor Soderini, impiegato in non so quale tribunale), dove mi sono collocato in pensione. La gente di casa è buona; e in somma io mi trovo contento in Pisa, eccetto la sera, la quale non so come passare. Mille saluti a Giordani, Montani, Colletta, se lo vedete, e tutti gli amici. Vogliatemi sempre bene. Addio, addio.

Sopra
Giacomo Leopardi
In alto una stampa
di Palazzo
Vieusseux

cietà letteraria e cosmopolita che si riuniva attorno al Gabinetto Vieusseux.

Attraverso molte di quelle lettere la voce di Leopardi arriva quasi invocante l'ideale presenza degli ami-

ci lontani a lenire la solitudine che, soprattutto alla sera, si fa per lui insopportabile.

«Mio caro Vieusseux» scrive Leopardi il 12 novembre del 1827 da Pisa, dove è arrivato dopo il soggiorno fiorentino. «Io sto bene di salute, dopo un leggero incomodo cagionato dal viaggio e cagionatomi da quello che meno m'avrei aspettato, dal sole e dal caldo. Sono più che contento, sono proprio innamorato di questo cielo. Ho lasciato a Firenze l'inverno e qui ho trovato l'autunno», poi, dando notizia delle sue giornate pisane, conclude: «La gente di casa è buona e, in somma, io mi trovo contento in Pisa, eccetto la sera, la quale non so come passare». Poi, con infinita tristezza, saluta gli amici lontani: «Giordani, Montani, Colletta. Vogliatemi sempre bene. Addio, addio. Il vostro Leopardi».

Scopriamo anche un Leopardi rigorosamente geloso dell'integrità del suo lavoro. In una lettera del 4 marzo del 1826 (un anno prima del suo viaggio a Firenze) il Poeta mostra tutta il suo disappunto per il modo con cui è avvenuta la pubblicazione dei suoi dialoghi sull'Antologia. Garbatamente, ma con fermezza, dichiara la sua profonda insofferenza, la sua «umiliazione» per «molti e tremendi errori che sono corsi nella stampa (tali che spesso nel leggerla non mi intendeva io stesso) e l'ortografia barbara che vi regna». Dopo aver precisato di non credere che «abbiate intenzione di pubblicare altri dialoghi», prega comunque di «sospendere per ora questa pubblicazione». Poi, chiarita la questione, la lettera riprende il tono affettuoso quasi a sottolineare che l'amicizia si nutre di chiarezza e che la verità non può mai turbarla.

Il bisogno di affetto e di amicizia, il disincanto di Leopardi affiorano con ingenua, dolorosa dolcezza dalla lettera che il 16 novembre del 1827 il Poeta rivolge al «caro Vieusseux» per ringraziarlo del «desiderio che provate della mia compagnia». È una sensazione tanto bella, quella che prova Leopardi, da farlo «insuperbire», perché - continua - «io ormai ho molto più conto dell'affetto che della stima degli uomini, e però avrei maggior concetto di me stesso se mi credessi capace di farmi amare che di farmi stimare».

L'insieme di questo carteggio dimostra quanto la società letteraria del tempo tenesse a Leopardi ed apprezzasse quella che Maurizio Bossi definisce la «partecipazione dissidente alla sua epoca». «Mi sembra la sintesi migliore per correggere un giudizio storiografico degli ultimi cinquant'anni - osserva il direttore del Centro Romantico del Vieusseux - Se si guarda a Leopardi come ad un oppositore dell'idea di progresso, non si fa molta strada. Se lo si vede, invece, come un partecipante appassionato ma «dissidente» alla sua epoca è unico nel panorama europeo, come a ragione sosteneva Cesare Luporini».

Per questo gli spazi di ricostruzione del tessuto di relazione con i suoi contemporanei sono essenziali per conoscere e capire Leopardi. Ed è questa, in definitiva la ragione del convegno che, come un prisma, scompone e ricompone le tante facce del Poeta di cui, nel secondo centenario si riscopre non solo la bellezza, ma anche l'inconfondibile modernità.

Renzo Cassigoli

NEUROSCIENZE

Memoria attiva l'intero cervello

I processi necessari alla memorizzazione di dati e di immagini impegnano entrambi gli emisferi del cervello. Lo afferma un gruppo di ricercatori della Washington University di St. Louis sulla rivista «Neuron». Sino ad oggi la maggior parte degli specialisti del sistema nervoso centrale hanno sostenuto che l'emisfero di sinistra fosse prevalentemente impegnato nelle attività di memorizzazione delle parole, mentre quello di destra nella memoria delle immagini e di quanto ha connessioni con il concetto di spazio e dimensione. Ma, grazie alla risonanza magnetica funzionale, i ricercatori americani hanno potuto osservare che una specifica area dell'emisfero di sinistra viene attivata nel momento in cui si realizza la memorizzazione di un nuovo vocabolo, mentre una diversa area dell'emisfero di destra entra in funzione quando si vuole memorizzare una immagine nuova (ad esempio un nuovo volto).

UNESCO

Nasce a Roma centro anti-Aids

Si occuperà soprattutto dei meccanismi molecolari di resistenza alla progressione dell'Aids ma anche di lungosopravvivenza, il centro di ricerca italiano dell'Unesco che si è aperto all'Istituto Spallanzani di Roma e che oggi deciderà, alla presenza del professor Luca Montagnier, i progetti di ricerca futuri. Secondo quanto ha reso noto il professor Vittorio Colizzi, immunologo dell'Università di Tor Vergata di Roma e direttore del centro, oggi il consiglio scientifico presieduto da Montagnier deciderà le linee di ricerca che seguirà il centro italiano il quale dovrà collaborare «in rete» con gli altri centri di ricerca Aids che l'Unesco ha fondato a New York, a Parigi, in Costa d'Avorio. Il centro di ricerca Aids è ospitato nell'Istituto Spallanzani.

SPAZIO

Mir e shuttle ultimo abbraccio

Tutto è pronto a bordo della stazione orbitante russa Mir per l'agguancio con il traghettatore spaziale americano Discovery, che la Nasa ha deciso di lanciare. Il Centro di controllo russo di Koroliov ha dichiarato definitivamente superati i contratti previsti dovuti a un guasto del sistema elettronico di controllo dei giroscopi che governano l'assetto della stazione. E così gli americani hanno deciso di non ritardare l'ultimo lancio dello shuttle verso la stazione ex-sovietica.

Torna Claudio Baglioni

Baglioni

Anima mia: canzoni, risate e nostalgia

Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 20.000

**Claudio Baglioni
alle prese con
Fabio Fazio in
uno degli
spettacoli
televisivi più
belli e divertenti
degli ultimi anni.**

**cult
TU**